UNA QUESTIONE IRRILEVANTE?

Il Torneo "**Città di Milano**" si è concluso da poche ore: apprezzabile la volontà della Federazione di ritornare ad antichi fasti ma la strada sembra in salita: certamente i numeri non sono stati esaltanti, leggermente inferiori a quelli dello scorso anno.

Meno 7 squadre (- 13%) per il torneo principale, meno 19 coppie (-37%) per il torneo dedicato agli allievi: questa la dura realtà.

Mentre lascio agli esperti il commento tecnico, se e quando arriverà, esprimo qualche considerazione:

1. Purtroppo, come già rilevato da tempo in più occasioni, si conferma che il nostro bridge soffre una crisi che sembra inarrestabile: i "freddi" numeri ne sono concreta testimonianza.
2. Si è preferito mantenere queste date, divenute un classico per Milano, nonostante il contemporaneo evento negli USA; così, però, si è impoverito il torneo meneghino sia nella quantità che nella qualità.
3. Eccessivo è sembrato lo stanziamento di 80.000 euro anche se, mi auguro, non sia stato necessario darvi fondo; auspicabile, a questo proposito, un rendiconto pubblico.
4. Ad esclusione della visione di un tavolo su BBO, è stata del tutto assente una copertura giornalistica e fotografica. Requisiti che non possono mancare ad un evento internazionale cui si vuole dare lustro e che si vuole promuovere per il futuro. Questione di soldi oppure carenza di personale?

Comunque, archiviato il Torneo, desidero cogliere l'occasione per porre sul tavolo una questione che può apparire di secondo piano ma tale, a mio avviso, non dovrebbe essere considerata.

Scorrendo i nominativi dei giocatori che hanno partecipato al citato evento mi ha meravigliato la presenza di oltre metà dei Consiglieri, Presidente in testa.

Non solo, il Presidente, oltre a giocare, ricopre anche l'incarico di "responsabile organizzativo", come previsto dalla Delibera CF n.9/25.

Ai Consiglieri vanno aggiunti altri eminenti personaggi chiamati dall'attuale amministrazione a rivestire importanti incarichi che, pur con livelli diversi di responsabilità, contribuiscono ad indirizzare la vita e la politica federale.

Vietato ai Consiglieri e dirigenti federali sedersi ai tavoli di bridge?

Assolutamente no!

Prima di continuare, al fine di prevenire probabili obiezioni è necessaria una precisazione: l'art. 65 dello Statuto federale elenca in modo chiaro e perentorio i casi di incompatibilità relativi ai componenti degli Organi Centrali e periferici.

Tra essi non è contemplato il divieto di svolgere attività sportiva e, quindi, per i Consiglieri o altri dirigenti è del tutto legittimo partecipare come atleta alle competizioni di qualsiasi livello: dal modesto torneo sociale a quello internazionale.

Il tema di cui desidero parlare non riguarda nello specifico il torneo "Città di Milano", ma vuole essere soltanto una riflessione sull'osservanza o meno di un principio.

Pongo una domanda: è lecito chiedersi se sia "appropriato" che un Consigliere, o lo stesso Presidente, partecipi ad una competizione sportiva che – oltre all'onore e una coppa – dispensa premi anche in denaro?

Non parlo di regolamento, di etica, di onestà, o altro: parlo di opportunità e di credibilità.

Ovviamente non intendo in questa sede provocare una discussione filosofica sui concetti "etica" e "deontologia", non è questo l'obiettivo; la questione, a mio avviso, deve essere valutata sotto l'aspetto meramente concreto.

Sono perfettamente consapevole che il mondo del bridge italiano è limitato nei numeri e nelle occasioni di gioco ma ritengo che chi sceglie di ricoprire incarichi di alto livello debba anche fare delle rinunce, dolorose per un verso ma necessarie per il rispetto dovuto alla carica stessa.

La questione è da tempo rimasta sotto traccia; già molti anni addietro un Presidente Federale, nel corso di un Consiglio Federale, ebbe a dire: "...tenendo anche presente una caratteristica peculiare che governa il mondo del bridge e induce innumerevoli difficoltà differenziandolo dalle altre discipline sportive, **e cioè che il bridgista, anche il dirigente, è prima di tutto giocatore e lo è per tutto l'arco della sua vita** e che se è difficile trovare dirigenti a livello federale, tanto più lo è a livello periferico. E questo deve essere l'obiettivo principale dell'immediato futuro: **creare una cultura dirigenziale, mancando la quale il sistema non potrebbe reggere.**"

In quella occasione il C.F. condivise la disamina e le conclusioni del Presidente e ritenne indispensabile la concreta urgente realizzazione degli Stage per Dirigenti, già da tempo programmati in tutti i dettagli.

Temo che, anche quella volta, siano state parole al vento.

Tornando al gioco giocato, a parte altre considerazioni, chi può essere sicuro che un arbitro chiamato al tavolo del Presidente o di un Consigliere per dirimere una controversia di gioco non provi, anche inconsciamente, un senso di soggezione o di pressione psicologica?

Non sono in discussione la serietà e la correttezza né degli arbitri né degli uomini e delle donne che oggi ricoprono incarichi di punta del bridge italiano, di cui personalmente sono certo, ma lontani e recenti episodi ricordano che nessuno può essere un novello Muzio Scevola.

Senza andare troppo indietro nel tempo, non si può dimenticare che uno dei migliori arbitri internazionali è stato di fatto allontanato dalla Federazione solo per avere espresso, in sede di giudizio, un parere professionale poco apprezzato dal Presidente a quel tempo in carica: veramente una brutta pagina che vorremmo non fosse mai stata scritta.

In conclusione, mi sia consentito un invito al Presidente: tra le tante questioni da affrontare comprenda anche questa, non irrilevante pur se non urgente, anche in prospettiva futura.

Nel frattempo, anche per dare un segnale, emetta una direttiva interna, o anche eserciti la sua "moral suasion", per disciplinare questa materia in funzione del prestigio e della trasparenza tanto declamati.

Sono certo che la sua sensibilità saprà trovare il migliore equilibrio possibile.

Eugenio Bonfiglio

Milano, 8 dicembre 2025